

Editoriale

La questione giovanile dentro la crisi
NEL TREDICESIMO MESE DELL'ANNO

ALESSANDRO ROSINA

Se pensavamo che il nuovo anno e l'arrivo del vaccino avrebbero risolto tutto, ci siamo un po' illusi. Gennaio 2021 sembra piuttosto un tredicesimo mese, aggiunto in coda al 2020. Siamo ancora in piena emergenza, con la diffusione dell'epidemia che fa fatica a rallentare; con i colori delle Regioni che resta impetuosa (e senza i freni posti sarebbe ancor più devastante); con le scuole che non sanno quando potranno ritornare con studenti in presenza perché il Ministero dice una cosa, le Regioni un'altra e i giudici un'altra ancora; con cittadini, famiglie e aziende che sentono ticchettare il timer della bomba socio-economica di primavera e vivono in un quadro di forte incertezza che, ora, la crisi di governo aggrava. L'emergenza, insomma, diventa sempre più pesante da gestire, e le sue conseguenze appaiono serissime non solo nel breve, ma anche nel medio e lungo periodo. E bisogna avere la lucidità di riconoscere che a pagarne il prezzo maggiore, oltre la stretta dimensione sanitaria, sono i giovani, messi ai margini dei percorsi di formazione e lavoro, e colpiti nella dimensione del benessere psicologico e sociale.

Le ricerche internazionali, documentate nel Rapporto steso dal gruppo di esperti su "Demografia e Covid" istituito presso il Dipartimento per le politiche della famiglia, mostrano, in vari Paesi in cui i dati sono disponibili, come circa un giovane su tre durante il primo lockdown abbia riportato condizioni moderate o severe di stress e ansia, umore negativo, fino a stati di depressione, senso di abbandono e i disturbi psicosomatici. Varie analisi registrano, inoltre, un aumento dei comportamenti aggressivi, oppositivi e trasgressivi. I fattori alla base della crescita del disagio sono molteplici. A livello individuale pesano le restrizioni sulla possibilità di interagire fisicamente con i coetanei, all'interno e fuori dalla scuola, di svolgere attività fisica, di fruizione di spazi di libertà, di esperienze in cui ci si misura con il mondo esterno. C'è poi il clima familiare, diventato in molti casi più teso da marzo 2020 in poi. I genitori stessi di molti adolescenti vivono situazioni di forti difficoltà per i contraccolpi sul lavoro, sul reddito, sull'organizzazione domestica in condizione di convivenza forzata e impegni sovrapposti in abitazioni non sempre adeguate. Molte ricerche documentano un aumento di stanchezza, di insoddisfazione e stress, di dissidi nelle relazioni sia orizzontali che verticali all'interno della famiglia. E, infine, c'è la situazione sociale, economica e politica del Paese, in continua tensione. A cui si aggiunge spesso anche confusione, con messaggi a volte non ben veicolati, opinioni contraddittorie tra esperti espresse in modo sin troppo vivace, personaggi noti che ostentano atteggiamenti e comportamenti di minimizzazione e, persino, negazione del rischio di contagio.

La notizia più rilevante, all'interno di questo quadro, è il fatto che la grande maggioranza di giovani durante il lockdown ha seguito le regole e agito in modo responsabile. Secondo i dati dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo oltre il 90% afferma di concordare con le norme restrittive di contenimento della diffusione del virus e si dichiara generalmente attento al distanziamento, al lavaggio continuo delle mani e all'uso della mascherina. Ma questo non significa che vada tutto bene nel mondo delle giovani generazioni. Ed è forse inevitabile il forte rilievo mediatico dato a risse e ad atti di violenza e autolesionismo.

continua a pagina 2

IL FATTO Il premier a colloquio col presidente Mattarella. Ha assunto l'interim dei ministeri dopo le dimissioni di Bellanova e Bonetti

Responsabilità cercasi

Conte lunedì porta la crisi in Parlamento puntando a trovare nuovi supporti (ma serve un gruppo) Zingaretti chiude definitivamente a Renzi: Iv inaffidabile. Di Maio si appella «a tutti i costruttori»

Il premier torna al Colle, formalizza le dimissioni delle ministre Iv e accelera il «chiarimento» in Aula: lunedì alla Camera, martedì mattina l'appuntamento cruciale al Senato. Se ottiene la fiducia senza Renzi, apre anche la partita del rimpasto. Pd, M5s e Leu compatte: chiusura definitiva a Italia Viva, sì all'operazione-responsabili. Nel mirino socialisti, centristi, eletti all'estero e i "dubbiosi" di Iv. Spunta anche il nome del gruppo: «Per Conte». Renzi: un altro governo è possibile. Ma ora teme la diaspora Iv. Nella notte scostamento da 30 miliardi.

Primopiano alle pagine 4, 5 e 6

INTERVISTA/1

Calenda: il Pd sta sbagliando e pagherà un conto salato

Celletti a pagina 4

INTERVISTA/2

Nencini: sì a un governo con tutti i leader in prima fila

Picariello a pagina 6

I nostri temi

VACCINI/1

L'informazione scientifica contro gli anti-vax

AUGUSTO PESSINA A pagina 3

VACCINI/2

Definire meglio l'ordine delle priorità

DONATA LENZI A pagina 3

MARTIN LUTHER KING

Una comunità riconciliata oltre il razzismo

PAOLO NASO A pagina 3



MIGRANTI L'odissea nella neve per arrivare in Francia

Corte Ue: per i minori no ai rimpatri al buio

Stop ai rimpatri di minori se non si hanno garanzie su un'adeguata accoglienza nei Paesi di origine. È molto netta la Corte di Giustizia Ue, in una sentenza destinata a lasciare il segno sul fronte della migrazione, bloccando le tentazioni di espulsioni «facili».

Commento di Corradi e Del Re a pagina 11

COVID Oggi la classificazione delle Regioni. Lunedì a scuola in Lombardia (se non rossa)

L'Oms: varianti pericolose Vaccini nelle mani di pochi

Circola troppo, e troppo velocemente nel mondo il Covid. E al ritmo di tre milioni di nuovi contagi ogni quattro giorni dall'inizio del 2021 (questa la drammatica contabilità tenuta dalla Johns Hopkins University) il rischio che

le mutazioni del virus possano renderlo incompatibile coi vaccini è sempre più concreto. Per questo il Comitato d'emergenza dell'Oms ha anticipato a ieri la sua riunione sulle varianti: «Occorre che siano monitorate il più

possibile e che le informazioni siano condivise» avvertono da Ginevra. Intanto il 95% dei vaccini disponibili è stato somministrato in appena 10 Paesi.

Primopiano alle pagine 8-10

GONZÁLEZ LAYA (ESTERI)

La ministra spagnola: forte l'asse con l'Italia

L'intervista di Del Vecchio a pagina 20



DUBBI SUL DECRETO

Genitori (senza 1 e 2) La Consulta dice altro

Moia e Palmieri a pagina 7

ECUMENISMO

L'unità delle Chiese con preghiera e carità

La lettera congiunta a pagina 14

L'anno che verrà

Marina Corradi

L'anima dei tram

Fin da bambina ero certa che i tram di Milano avessero un'anima. Avevano un occhio, il faro lucente, ed erano fedeli: sempre sugli stessi binari, alla stessa ora. Ero convinta ci riconoscessero alla solita fermata, e spalancando le portiere sbuffavano benevolmente, come dicendo: ancora voi? Ma a casa i miei avevano sorriso: "Sciocchezze". Pazienza, mi ero detta, i grandi non capiscono un sacco di cose. E quando, la scorsa primavera, in una notte di lockdown deserta, in via Manzoni ho visto spuntare da piazza Cavour un tram 1, l'occhio del faro lucente che si avvicinava, sono stata certa che da bambina avevo ragione. "Lui" si è

fermato, credendo volessi salire, e deluso è ripartito: desolatamente vuoto. Luminoso nella notte muta si è allontanato, mogio. Perché i tram di Milano sono felici nella calca di Natale, quando il conducente scampanella infuriato; si divertono quando i turisti in fila verso Monte Napoleone li rallentano. I tram di Milano sono come sentinelle o soldati di ronda, e nell'ultimo giro notturno paiono controllare che tutti siano andati a dormire. Poi se ne vanno al deposito, il gemito metallico come un sospiro. I tram di Milano attendono di scampanellare ancora, impazienti, nell'ora di punta. Sperano, nell'anima d'acciaio: tornate a pigiarvi dentro di noi, senza paura. Tornate, noi vi aspettiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAFIA

Scatti sulla disabilità Dove nessuno è escluso

Bellasfiga a pagina 1

CINEMA

John Wayne C'era una volta l'America

Fulvi a pagina V

68° GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA
 31 GENNAIO 2021
WWW.AIFO.IT

VIRUS, LEBBRA, DISABILITÀ: LA SALUTE DEL MONDO PASSA DALLA DIFESA DEI PIÙ FRAGILI

AIFO dal 1961 con gli ultimi


A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it; Fax 02.67.80.502

Piano di ripresa crisi, manette e i fatti seri che ci meritiamo

Caro direttore, non so come andrà a finire la crisi di Governo. Non so neanche come andrà a finire con i programmi attesi dall'Europa per il cosiddetto Recovery Plan. So per certo che i debiti enormi che stiamo facendo dovranno essere restituiti. So per certo che questo è il momento per dire all'opinione pubblica del nostro Paese e all'Europa come vogliamo cambiare l'Italia. Ma, da quello che leggo, ci sono molti problemi ancora aperti o, peggio, sottovalutati. Ho letto nei giorni scorsi anche la lettera di Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, e la sua risposta per «trovare spazio e risorse certe per l'istruzione zero-sei anni». Leggo l'intervento del giovane portavoce di "Officine Italia" eloquente sin dal titolo: «I giovani valgono davvero l'uno per cento del futuro?». E potrei aggiungere la Sanità impoverita; un territorio da risanare e difendere dalla speculazione e dalla fragilità per gli eventi atmosferici; una burocrazia che in ogni occasione manifesta la sua totale ed endemica pesantezza e arretratezza; una giustizia che, lenta com'è, non è più giustizia. Ma quale riscontro, a queste esigenze, troviamo nei piani governativi di cui si parla? Vogliamo continuare a distribuire manette a destra e a manca? Penso al bonus monopattini, a quello biciclette, a quello per le auto; ultimamente si è parlato anche di quello per le scarpe! Credo che nel nostro passato non siamo mai arrivati a un livello così povero di proposta politica. Mi scusi lo sfogo, direttore, ma al di là dell'imprevista emergenza pandemica che può giustificare incertezze e anche qualche errore, qui manca progettualità e competenza politica.

Claudio Romano
Udine

Non tutti i Piani sono uguali, caro amico. E, in effetti, è reale il rischio di confondere la logica dei ristori e dei bonus (che sta più o meno faticosamente contrassegnando la fase del sostegno al Paese assediato dalla pandemia) finanziati tramite

l'ulteriore aumento del nostro stesso debito pubblico, con quella della costruzione di un futuro equo, solido e sostenibile per la generazione dei nostri figli nella cornice del Next Generation Eu finanziato, con ingenti risorse in parte a fondo perduto e in parte in prestito, dall'Unione Europea. Sottolineo che si tratta di un rischio reale per noi cittadini, confusi dal lessico usato e dalle continue misure annunciate, ma anche per chi regge il timone del Paese e siede in Parlamento e deve prendere e approvare tutte queste decisioni. Non per nulla la battaglia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), sfociata nell'attuale crisi di governo, ha preso le mosse o il pretesto (a seconda dei punti di vista) proprio da qui. Strano. Perché, come ha scritto il professor Becchetti in uno dei nostri articoli di fondo di ieri, nel Pnrr ora, dopo il brusco altolà renziano, «c'è (quasi) tutto e può starci tutto». Insomma: se non si vogliono perdere soldi e occasioni, e se il problema era davvero quello, la crisi finirà presto e ci si metterà al lavoro a testa bassa, come si suol dire, ascoltando il Paese e trovando sinergie con la società civile per interpretare e attuare al meglio il Pnrr. Questo è ciò che spero che alla fine emerga da questo confuso e teso passaggio, rinunciandoci tutti. Meritiamo fatti seri, non chiacchiere e giochi di potere. (mt)

BARTALI, GIUSTO TRA LE NAZIONI: ISRAELE VERIFICA LE TESTIMONIANZE

Gentile direttore, a proposito del "Press Party" di Umberto Folena del 14 gennaio 2021, «Pagine contro un "mito" che però è vero. Viva Bartali!»: ho seguito personalmente una "pratica" per il riconoscimento del titolo di "Giusto tra le nazioni" e conosco una "salvata". Le autorità israeliane riconoscono solo la testimonianza di uno o più ebrei "salvati". Il resto non conta. Se Bartali ha avuto il riconoscimento, è perché c'erano queste testimonianze.

Francesco Zanatta
Brescia

Le lettere al direttore vanno indirizzate a lettere@avenire.it, specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.

Dalla prima pagina

NEL TREDICESIMO MESE

Si sa: nella narrativa prevalente i ragazzi fanno notizia solo quando creano caos, disturbano o esprimono un protagonismo negativo e vanno bene solo quando rimangono fermi, in silenzio e si conformano alle aspettative del mondo degli adulti. Ma oltre a chiedergli questo che altro abbiamo fatto per loro e con loro? Ben poco. Sotto la punta dell'iceberg delle risse e dei comportamenti devianti, tutto sommato ancora limitati, c'è un disagio crescente, misto a insofferenza e incertezza rispetto al futuro. E il maggior rischio nella rotta del nostro Paese fuori dalla crisi sanitaria è la sottovalutazione dell'espansione di questa parte sommersa della realtà. Forse perché preferiamo non vedere. È disarmante constatare che non abbiamo un sistema che ci consenta di monitorare chi rischia di perdersi, di sapere tempestivamente quanto sta aumentando la dispersione scolastica, di valutare *in itinere* le diverse ricadute sull'apprendimento, di verifi-

care cosa sta accadendo a chi è nella condizione di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano). Ed è proprio l'approccio che non funziona, conseguenza di un modello culturale che non si è rimesso in discussione. Il segnale più evidente viene dal grande piano europeo *Next generation Eu*, considerato nel nostro Paese soprattutto un grande "affare" in termini di risorse da utilizzare, perdendo di vista l'obiettivo vero e più importante che dovrebbe essere quello di ripensare e reimpostare il modo in cui l'Italia progetta il proprio futuro attraverso scelte tese a mettere le nuove generazioni nelle migliori condizioni per diventare i principali interpreti. È a questo compito che dobbiamo far sentire chiamati i giovani se vogliamo che siano non un iceberg scomodo da evitare, ma il motore che dà forza e direzione al Paese verso una nuova rotta.

Alessandro Rosina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCINTILLA LA RIVOLTA DEL 2011 INNESCÒ LE PRIMAVERE ARABE


In Tunisia decimo anniversario in quarantena per la «Rivoluzione dei gelsomini» anti Ben Ali

La Tunisia ha deciso l'entrata in vigore del lockdown ieri in coincidenza con il decimo anniversario della caduta del dittatore Ben Ali. Non ha potuto esserci, dunque, alcuna grande manifestazione per ricordare la "Rivoluzione dei gelsomini", anche se sono stati organizzati sporadici sit-in (Ansa). La rivolta è stata la scintilla che ha dato il via alle cosiddette Primavera arabe in vari Paesi della regione. Il bilancio del decennio è ambivalente. Da una parte, la Tunisia è riuscita a dar vita a un sistema di alternanza democratica. Dall'altra, però, la situazione economica è molto difficile: il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge il 30 per cento e il livello di povertà supera il 20 per cento.

Scripta manent

I vecchi e solidi tram di Milano tra (mia) biografia, storia e poesia

Gentile direttore, quando io nacqui erano già in circolazione da una ventina d'anni e oggi, ultranovantenni, ancora funzionano in giro per Milano. Alludo - si sarà capito - alle 500 vetture tranviarie "serie 1928", dal muso prismatico e dai sedili a cassapanca che mio zio Pepino, falegname per decenni al deposito "Teodosio", ebbe più e più volte a riparare. Niente a che fare con i sottilissimi cugini di Genova: passando da ragazzi per il capoluogo ligure diretti al mare ridevamo di quel bislungo numero 1 (Caricamento-Voltri), che ci pareva troppo stretto per reggersi in piedi! Cinquecento solide vetture, numerate tra il 1500 e il 2000, mutevoli nella dipintura, dall'ufficialità del verde o dell'arancione alle varie odierne tinteggiature pubblicitarie. Una confidenza: quand'ero adolescente mi compiacevo, vedendo per caso la vettura 1947 (anno di mia nascita)

diretta in via Martiri Oscuri, capolinea allora del 20 (Greco-Corvetto), a motivo di una giovinetta di quelle contraddite che m'interessava. Attraverso quel tram le mandavo idealmente un bacione. Ora sono un vecchio prete archivistico e soffro di una deformazione professionale. Quando vedo la vettura 1565 dico dentro di me: ecco il primo Concilio provinciale di san Carlo Borromeo! Quando vedo passare il 1689 corro con la mente alle devastazioni del Palatinato attuate dal Re Sole con le sue truppe sanguinarie. Quando vedo il 1848 o il 1939 penso agli estremi biografici dell'ingegner Salmoiraghi, senatore del Regno, grazie alla cui fondazione industriale potei diciottenne trovare un impiego. Tutto qui. Grazie se vorrete accogliere questo mio soliloquio tra le adolescenziali poesie e le deformazioni professionali della vecchiaia.

don Bruno Bosatra

la vignetta



WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN

Una blogger che ama la fotografia e che non crede nelle coincidenze

Si chiama "Semplici scatti" il blog di Francesca Centofanti (bit.ly/3qhQUEB), ed è un nome sincero: il focus del blog sono le immagini, gli "scatti", appunto. L'autrice, non professionista, li presenta con una dichiarazione d'amore alla fotografia: «Amo cogliere momenti, volti, angoli, sospiri, pensieri, parole, colori da tenere con me per poi nel tempo riprenderli in mano e riaccendere i suoni, gli odori, i sapori, le sensazioni di quell'attimo andato». Sono scatti davvero belli, che meritano di essere guardati con occhi attenti e non con quelli, bulimici, che in genere riserviamo alle immagini in Rete. Ma siccome questo blog, dice, è come il cassetto della scrivania, dove riporre a fine giornata piccoli pezzi della vita, ecco che accanto ai "semplici scatti" ci sono anche "semplici parole" (quelle dei bambini: la Centofanti è una maestra) e "semplici pensieri". L'ultimo dei

quali (bit.ly/3bFCPr6) racconta di «coincidenze» che l'autrice chiama «dioincidenze», giacché sostiene che, dietro ad alcune cose che ci accadono, non può esserci solo il caso. Il post mi ha colpito anche perché qualche giorno fa, vedendo su Netflix il film romantico "The Secret. La forza di sognare", avevo apprezzato a un certo punto una battuta: «Le coincidenze sono il modo di dio per rendersi anonimo». Mi sono poi documentato e ho appreso che il dio di questo film non è propriamente quello cristiano, essendo la storia tratta da un fortunato saggio motivazionale nel quale si attinge alle diverse religioni e filosofie con la pretesa di rivelare il segreto del successo. Ma la frase sulle coincidenze rimane felice. Ed ecco che Francesca Centofanti, anche se quasi certamente non ha ispirato a tale frase il suo post, di fatto la argomenta nella prospettiva della sua fede nel Dio di Gesù Cristo. Sono d'accordo con lei: ognuno di noi, guardando alla propria vita, può riconoscerci più di una dioincidenza: «È la mano innamorata di un padre verso i suoi figli. Lui ti prende. Ti accompagna. Se solamente tu lo vuoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vite digitali

Il successo di Signal non è solo una vittoria

GIGIO RANCILIO



Anche se come abbiamo chiarito, in Europa di fatto non cambierà nulla (e il Garante italiano della privacy ha annunciato che è pronto a intervenire se qualcosa non funzionasse), i nuovi aggiornamenti sulla privacy di WhatsApp (che avranno invece sicuri effetti in Paesi come l'America) hanno fatto scappare milioni di persone dall'app di messaggistica (che ha 2 miliardi di utenti) soprattutto verso un'app chiamata Signal.

Motivo in più per conoscerla meglio. Il successo di Signal, per la verità, almeno in America, è in atto da tempo. All'inizio la usavano soprattutto gli attivisti e gli esperti di informatica. Ma già alla fine del 2016, dopo la vittoria di Trump, il numero di download dell'app era cresciuto del 400%. Un nuovo boom è avvenuto a maggio 2020, durante le proteste del movimento Black Lives Matter. E quando, lo scorso luglio, la Cina ha imposto una severa legge sulla sicurezza nazionale, Signal è stata l'app più scaricata a Hong Kong.

Oggi non è più solo l'app di messaggistica degli «impegnati», ma uno strumento utilizzato anche dal Comitato nazionale democratico, dal Senato degli Stati Uniti, dalla Commissione europea e dalle forze dell'ordine.

Tutti la ritengono l'app più sicura del momento. Ma chi sono i proprietari di Signal e come fa a stare in piedi senza usare i dati degli utenti, che da sempre rappresentano una larga fetta del business nel mondo digitale? La prima particolarità di Signal è che è di proprietà della Signal Foundation, fondata nel 2018 da Moxie Marlinspike e da Brian Acton. Il primo è un esperto di sicurezza informatica che nel 2015 ha dato vita all'app Signal. Brian Acton, invece, ha co-fondato (con Jan Koum) WhatsApp, acquistata da Facebook nel febbraio 2014 per 19 miliardi di dollari. Dalla vendita Acton ha ricevuto 3 miliardi di dollari e ha lasciato WhatsApp nel settembre 2017. Grazie a una sua donazione di 50 milioni di dollari (diventati nel frattempo 106), dal 2018 Signal è di proprietà della Signal Foundation, che non ha scopo di lucro. Oltre alle donazioni di Acton vive grazie alle elargizioni dei benefattori.

Ma davvero è così sicura? Il livello di crittografia usato da Signal non solo è decisamente alto ma il suo codice di base è "open source", cioè disponibile pubblicamente per chiunque lo voglia scaricare, commentare e analizzare. Alcuni aspetti del suo utilizzo, come il fatto che gli utenti vengano registrati con i loro numeri di telefono e che l'app possa accedere alla rubrica delle persone, hanno sollevato alcune critiche, ma resta il fatto che in circolazione sembra non ci sia sistema di messaggistica più sicuro.

Tutto perfetto, quindi? Quasi. Perché esiste anche un'altra faccia della medaglia. Finché protegge le persone comuni e viene contrastata da Cina, Iran e Russia, ci viene facile tifare per Signal. Diventa invece decisamente più difficile farlo quando si scopre che quest'app è così sicura da essere amata anche da terroristi, mafiosi, complottisti e delinquenti che usandola sanno di non potere mai essere "intercettati" dalle forze dell'ordine.

La questione, quindi, non riguarda solo la sacrosanta privacy di ognuno di noi. Ma interessa anche la collettività. Non a caso, già nel 2016, la Gran Bretagna ha approvato l'Investigatory Powers Act, che autorizza il governo a obbligare i fornitori di comunicazioni a rimuovere la "protezione elettronica" da qualsiasi loro servizio. E nel 2018 l'Australia l'ha seguita a ruota. Perché la privacy «assoluta» è una grande conquista per i singoli. Cioè, per ognuno di noi. Ma averla significa anche pagare un caro prezzo nella sicurezza collettiva. Infine c'è un problema molto pratico: con tutta probabilità la maggior parte delle persone (per scelta o per pigrizia) non passerà a Signal e resterà su WhatsApp. E così, chi lo farà, smetterà di comunicare con la maggior parte dei suoi contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Mauro

Allievo di Benedetto, «modello» di monaco

La preghiera, il lavoro, una vita Lordinata e un cuore rivolto verso l'Infinito cambiano la storia e danno forma a un mondo nuovo in mezzo agli uomini. Furono queste le dimensioni a cui si dedicò san Mauro, che ebbe un maestro speciale: lo stesso san Benedetto. Secondo la tradizione nel giovane Mauro il fondatore del monachismo occidentale vide il modello perfetto di quella "regola" sulla quale egli aveva basato la sua opera. Quando fu affidato a san Benedetto, d'altra parte, Mauro era un ragazzo, figlio di un patrizio romano, che l'aveva mandato a Subiaco

perché aveva colto la "profezia" contenuta nell'impegno benedettino. Con il giovane c'era anche un amico, Placido, che, si racconta, un giorno venne miracolosamente salvato dall'annegamento in un lago proprio da Mauro. Dalla Francia, poi, giunse la richiesta di evangelizzatori e monaci, così Benedetto, che nel frattempo si era spostato a Cassino, non esitò a inviare Oltreppe anche Mauro. Qui la sua vita si concluse, forse nel 584, non prima di aver fondato diversi monasteri. **Altri santi.** Santa Secondina di Anagni, martire (III sec.); sant'Arnoldo Janssen, fondatore (1837-1909).

Lettere. Romano. Eb 3,7-14; Sal 94; Mc 1,40-45. **Ambrosiano.** Sir 44,1.19-21; Sal 104 (105); Mc 2,13-14.23-28. **Bizantino.** Eb 10,32-38; Lc 12,32-40.

CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.



ONLINE
insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE
n° 4745006 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO
Banca Etica
IBAN IT87T0501803200000016949398
Intestato a:
FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas

 #insiemepergliultimi 